

## ISTRUZIONE, STAMPA E OPINIONE PUBBLICA: INFLUENZE DEL COSTITUZIONALISMO INGLESE, FRA CADICE E PALERMO\*

Patrizia De Salvo

Gli studi relativi al formarsi dell'opinione pubblica hanno dato vita, negli ultimi anni, a un intenso dibattito scientifico volto alla verifica dell'esistenza di attività politiche legate a movimenti di idee e di pensiero che trovano espressione nel diffondersi dello spirito critico anche nelle classi meno abbienti, comunque attente agli sviluppi politico-costituzionali del paese<sup>1</sup>.

Partendo da un'esperienza editoriale circoscritta quale può essere la "Gazzetta Britannica", giornale stampato a Messina tra il 1808 e il 1814, vorrei cercare di sottolineare taluni di quei nessi che portarono la nazione siciliana, anche nella sua componente popolare, a prendere coscienza dei propri diritti, nonché alla richiesta di libertà e garanzie costituzionali.

Mi limiterò, in questa sede, a proporre i primi risultati di una ricerca tuttora in corso.

\* Il testo riprende il testo della relazione tenuta al Convegno di Studi Internazionale "1812 - fra Cadice e Palermo - entre Cádiz y Palermo. Nazione Rivoluzione Costituzione, Rappresentanza politica, Libertà garantite, Autonomie". Palermo-Messina, 5-10 dicembre 2005.

1. Secondo Nicola Matteucci non si è ancora pervenuti a una definizione generalmente accettata di opinione pubblica, a causa della multidisciplinarietà del concetto. Generalmente si fa risalire l'uso di questa espressione e il riconoscimento della funzione politica dell'opinione pubblica a Jacques Necker, il quale con il suo famoso *Compte rendu au Roi* del 1781, rendeva pubblica la disastrosa situazione delle finanze francesi, cfr. N. Matteucci, *Opinione pubblica*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXX, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 420-430. Qualunque studio sul tema non può prescindere dall'analisi di Habermas, divenuta ormai un classico del pensiero moderno: J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 2002. Cfr., inoltre, "Giornale di storia costituzionale", n. 6, II semestre, Macerata, Quodlibet, 2003, *passim*.

1. *Primi elementi per il formarsi dell'opinione popolare: l'istruzione elementare*

In un suo scritto sul periodo costituzionale siciliano, Niccolò Palmieri protagonista delle vicende del quinquennio 1810-1815, affermava: «Se nel 1810 pochi capivano che volesse dire Costituzione, da quell'epoca in poi non vi ha ciabattino che non conosca i diritti suoi e che non senta la violenza di esserne spogliato»<sup>2</sup>.

Tale presa di coscienza, però, non era frutto di un moto spontaneo delle classi interessate ma, ancora una volta, opera di un ristretto ceto intellettuale che mirava a creare una più larga opinione pubblica e a preparare una nuova generazione certamente più consapevole.

Verso la fine del secolo XVIII, infatti, la rinnovata attenzione verso i problemi sociali faceva emergere una nuova sensibilità nei confronti dell'istruzione pubblica, i cui metodi si stavano rinnovando grazie al contributo della filosofia pedagogica<sup>3</sup>.

Si era compreso quanto fosse urgente modernizzare l'insegnamento per meglio educare la gioventù ai problemi fondamentali della società.

Alla luce del riformismo che pervadeva la vita intellettuale e politica dell'isola, il problema dell'educazione pubblica diventava oggetto di dibattiti anche fuori dagli ambienti scolastici, e le discussioni si allargavano a più vasti campi, dall'insegnamento accademico, che si voleva rinnovato, all'istruzione elementare.

La parola d'ordine era: «istruzione per tutti».

Così il parroco Giuseppe Logoteta ipotizzava la necessità che l'istruzione fosse estesa a ogni individuo, una volta che si fossero rinnovati i metodi d'insegnamento e la scuola fosse stata posta sotto la «regia ispezione», perché «à diritto il monarca di conoscere i maestri laici o ecclesiastici che sieno, e di sapere quali sentenze vi si insegnano», poiché

le infime classi del popolo richiedono, al pari della gioventù nobile e civile, la cura ed i pubblici ajuti nell'educazione; anzi, una maggiore, perché maggiore è per loro l'interesse della società, e maggiori i danni, che dalla loro inettitudine le si recano<sup>4</sup>.

Anche Domenico Maria Giarrizzo, come Francesco Paolo Di Blasi, univa la propria voce al coro di richieste e auspicava che non solo in ogni

2. N. Palmieri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione di Sicilia infino al 1816*, Losanna, S. Bonamici e Compagni, 1847, p. 11.

3. Per un'interessante analisi sull'alfabetismo e sugli usi della scrittura nell'Italia moderna, si veda D. Marchesini, *Il bisogno di scrivere*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

4. G. Logoteta, *Memoria morale, politica, economica, sopra la tranquillità del regno di Sicilia*, Palermo 1799, pp. 27-33.

città, ma in ogni centro abitato si creassero cattedre, si aprissero accademie, si educassero i ragazzi negli educandari, così come proposto dal Filangieri nelle sue riflessioni sull'istruzione pubblica<sup>5</sup>.

L'attenzione al mondo della scuola e dell'istruzione popolare era divenuta talmente rilevante che anche la stampa se ne occupava.

Nel foglio palermitano *Notizie del mondo* veniva annunciata l'apertura di una scuola che utilizzava il metodo normale introdotto da Agostino De Cosmi:

Per lo zelo di S. E. Sig. Vicerè s'è aperta la prima Regia Scuola Normale Normale in questa Città li 7 del corrente sotto i due Maestri D. Girolamo Caravecchia, e Canonico Maddalena. Provisionalmente è stato assegnato per sito l'Oratorio di S. Pietro de' Sacerdoti nel Chiostrò de' PP. Crociferi di Casa professa. Si spera che un tal'utile stabilimento possa propagarsi per vantaggio della nostra Nazione, e per gloria del Sovrano, che l'ha comandato. I Regolari àno adottato lo stesso metodo ne' proprj Chiostrì nell'insegnare la gioventù<sup>6</sup>.

La nuova percezione delle questioni sociali e dello spazio che si cominciava a dare all'istruzione elementare portava a sottolineare lo stretto rapporto esistente fra libertà di stampa, sviluppo della cultura e dello spirito popolare e libertà costituzionali.

## 2. Informazione e libertà di stampa: verso le conquiste costituzionali

I più importanti avvenimenti dell'età moderna, dal secolo XVI alla Rivoluzione francese, sono stati caratterizzati dalla lotta per le libertà di pensiero, di religione e di stampa<sup>7</sup>. Benjamin Constant, non a caso, aveva

5. Filangieri osservava che «L'ignoranza produce l'imperfezione delle leggi e la loro imperfezione cagiona i vizi de' popoli. Gli errori corrompono l'opinione cioè corrompono ciò ch'è più forte del Sovrano e delle leggi. L'ignoranza nasconde il bene e il male; l'errore confonde l'uno con l'altro; la prima rende il popolo insensibile al bene, che gli si vuol fare, il secondo glielo fa abborrire; l'una scoraggisce la mano benefattrice, l'altro la combatte e la perseguita, l'una e l'altro impediscono il bene e perpetuano il male» (G. Filangieri, *Scienza della legislazione*, libro IV, *Delle leggi che riguardano l'istruzione pubblica*, parte III, Torino, Bocca, 1922, p. 287).

6. La notizia si legge nella prima pagina del foglio a stampa "Notizie del mondo", fascicolo n. 2, pubblicato il mercoledì 17 gennaio 1789.

7. A questo proposito, cfr. C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *La Stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1986, e bibliografia ivi citata. Sulle vicende connesse alla censura, in particolare, si veda: G. Ponso, *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852)*, Milano, Giuffrè, 1980; F. Scaduto, *Censura della stampa negli ex regni di Sicilia e di Napoli*, in "Il Circolo Giuridico", 1886, n. XVII, pp. 61-82, 111-123, 133-147; E. Del Cerro, *Stampa e processi di stampa d'altri tempi*, in "Rivista d'Italia", 1913, n. XVI, fasc. VII, pp. 93-112; Id., *Il Risorgimento Italiano, La Censura*

individuato nella libertà di stampa il pilastro fondamentale del rapporto tra istituzioni e opinione pubblica:

Non sono le forme che conservano le costituzioni; una costituzione non dura senza opinione pubblica, e non c'è opinione pubblica senza libertà di stampa. Quando questa libertà è soffocata, i grandi corpi dello Stato sono come masse isolate dalla nazione, senza vita e senza reale forza...<sup>8</sup>.

In quest'ottica, non si può fare a meno di individuare la relazione instauratasi fra i tentativi costituzionali che cominciavano a prendere corpo nei "paesi" d'influenza inglese, nel Mediterraneo, tra il 1794 e il 1817, e la libertà di stampa. Appare opportuna, dunque, una rilettura di quegli esperimenti costituzionali partendo dall'assunto, elaborato da Ricotti, per cui:

le isole mediterranee, Corsica, Malta, Sicilia, Isole Ionie svolgevano, fra Sette ed Ottocento, la funzione di veri e propri "laboratori di ingegneria costituzionale" nei quali il legislatore britannico sperimentava forme ed istituti di governo (sia a livello locale che centrale), nonché modelli amministrativi e giurisdizionali<sup>9</sup>.

Da un'attenta valutazione di tali circostanze è possibile individuare alcune problematiche, relative alla libera circolazione delle idee, ancor oggi poco indagate.

*Borbonica in Sicilia dal 1849 al 1860*, in "Rivista d'Italia", 1910, n. XIII, vol. II, fasc. XI, pp. 871-891; N.D. Evola, *La libertà di stampa in Sicilia (1812, 1820, 1848)*, Roma, Tipografia Castaldi, 1941; D. Rodia, *La censura sulla stampa nel Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1848*, in "Samnium", 1957, n. XXX, fasc. 1-2. Da ultimo, si rimanda a: S. Landi, *Naissance de l'opinion publique dans l'Italie moderne*, Rennes, PUR, 2006; P. De Salvo, *Censura ecclesiastica e censura di Stato dal Cinquecento al Settecento: i secoli difficili per la stampa in Sicilia*, in *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche*, vol. LXXIV, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, pp. 139-166; G. Albergoni, *La censura in età napoleonica (1802-1814): organizzazione, prerogative e uomini di uno spazio conflittuale*, in E. Brambilla, C. Capra, A. Scotti (eds.), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 184-219.

8. La citazione si legge in L. Lacchè, *Introduzione*, in "Giornale di storia costituzionale", *op. cit.*, p. 5.

9. Cfr. C.R. Ricotti, *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo fra rivoluzione e restaurazione. Dal «modello corso» (1794) al «modello ionio» (1818)*, in A. Romano (ed.), *Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, Atti delle giornate di studio in memoria di Francisco Tomás y Valiente*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 394; Id., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, in "Clio", 1991, n. 3, pp. 365-451; Id., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818): II: Fra «whigs» e «tories»: le istanze costituzionali a Malta*, in "Clio", 1993, n. 2, pp. 213-282; Id., *Ancora sul modello corso; il sistema elettorale e la sua derivazione britannica*, in "Clio", 1993, n. 4, pp. 579-607. Da ultimo, si veda Id., *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Milano, Giuffrè, 2005.

È possibile ipotizzare, a mio avviso, l'esistenza di una stretta connessione tra la presenza inglese nel Mediterraneo e un nuovo orientamento ideologico, basato sulla formazione e sul controllo dell'opinione pubblica per condurre la guerra contro la Francia rivoluzionaria prima e napoleonica poi. Non è un caso che sia possibile individuare, quale denominatore comune, tra la costituzione del Regno Anglo-Corso (1794), i progetti costituzionali di Malta (1801-1802), la Costituzione di Cadice e la carta siciliana del 1812 e, in ultimo, quella degli Stati Uniti delle isole ionie (1817)<sup>10</sup>, la costituzionalizzazione della libertà di stampa e la conseguente creazione di esperimenti editoriali originali<sup>11</sup>.

È noto che, a partire dagli inizi del Seicento, i periodici erano cresciuti rapidamente di numero in tutta l'Europa e nel diffondersi si erano diversificati, passando dalle gazzette di guerra secentesche ai giornali letterari e politici di fine Settecento. Questi giornali venivano letti non solo da studiosi e letterati, ma anche, come evidenzia Mario Infelise, da un pubblico di "dilettanti", spesso colti, che aumentava nel corso degli anni<sup>12</sup>.

Il problema che s'imponeva sempre più ai governi e che l'aumento degli scrittori e la crescita della produzione a stampa<sup>13</sup> rendevano ogni giorno più pressante era l'accesso all'informazione:

poiché contro la natura di un volgo, la quale molto spesso si abbandona a tante opinioni quanto il mare è agitato da diverse burrasche e tempeste, ognuno cospira [...] a stendere le maldicenze sui fogli di novità per imprimerli più facilmente negli spiriti di coloro che, allettati dal miele della curiosità, non riconoscono il veleno di questi dannosi effetti<sup>14</sup>.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento non vi era chi non notasse che qualunque circostanza politica di un certo rilievo dava vita a

10. A tale proposito, cfr. D. Novarese, *Tra Inghilterra e Francia. Dichiarazione e garanzie dei diritti fondamentali nel costituzionalismo europeo fra sette e ottocento*, in "Società e Storia", 2003, n. 99, pp. 31-44.

11. A questo proposito, appaiono interessanti gli studi di Federico Francioni sulla Sardegna durante l'età napoleonica: F. Francioni, *Per una storia segreta della Sardegna fra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti inediti*, Cagliari, Condaghes, 1996, in particolare, pp. 103-198; Id., *La Sardegna durante i primi anni dell'Ottocento: problematiche poste dall'atteggiamento di Giuseppe Manno*, in corso di stampa, soprattutto, pp. 20-26.

12. Cfr. M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

13. Sulla diffusione della stampa nel secolo dei Lumi, cfr. F. Moureau, *La plume et le plomb. Espace de l'imprimé au siècle des Lumières*, PUPS, Paris, 2006; si veda, inoltre, R. Darnton, *L'età dell'informazione. Una guida non convenzionale al Settecento*, Milano, Adelphi, 2007.

14. La citazione tratta da G. Naudé, *Le marfore ou discours contre les libelles*, Paris, Paris-Zanzibar, 1997 (I ed., Paris, L. Boulenger, 1620), si legge in Infelise, *op. cit.*, pp. 175-176.

una moltitudine di scritti diversi, diffusi magari da principio tra amici e di nascosto, ma destinati velocemente ad allargarsi a un pubblico più vasto e meno culturalmente avvertito. Tra i governi nasceva l'esigenza di contrastare l'ampliamento della circolazione delle idee presso un popolo rozzo e poco educato pronto a riscaldarsi e a esternare malcontenti.

Era invece norma di buon governo fornire un'informazione che desse l'illusione di soddisfare il desiderio di conoscenza, mantenendo al sicuro i segreti di Stato, avendo come scopo di formare un'"opinione controllata" all'interno di ambienti piuttosto circoscritti. Operazione non sempre riuscita nella penisola italiana poiché la molteplicità dei fogli d'impostazione differente circolanti, inevitabilmente metteva in moto modi di vedere contrapposti e notizie non coincidenti, vanificando ogni tentativo di proporre messaggi standardizzati e perciò innocui.

### 3. *L'affermarsi della stampa politica in Sicilia*

Dei numerosi periodici politico-culturali editi alla fine del secolo XVIII, pochissimi continuavano a essere pubblicati nei primi anni dell'Ottocento. Tale situazione veniva fotografata con efficacia da Thomas Wright Vaughan che, nel 1810, nell'introduzione all'edizione inglese del *Giornale di viaggio* di Paolo Balsamo, affermava che nell'isola,

dove la stampa è severamente sottoposta a censura, non si pubblicano giornali ad eccezione della "Gazzetta di Palermo", che ha solo estratti da giornali stranieri e non riporta alcuna notizia interna tranne gli arrivi e le partenze della famiglia reale; o della "Gazzetta Britannica", che è stata da poco fondata a Messina, precisamente da quando ci sono gli Inglesi, e che naturalmente fornisce soltanto dettagli militari di interesse ben limitato, modellati sulle speranze e aspirazioni del suo redattore, che sono sinceramente patriottiche<sup>15</sup>.

Tale condizione si sarebbe modificata sul finire del primo decennio dell'Ottocento grazie all'esperienza costituzionale del 1812, momento cruciale per «l'aprirsi della nostra coscienza politica verso le nuove aspirazioni di libertà»<sup>16</sup>.

Con lo stanziamento delle truppe inglesi e la conseguente riapertura del servizio di posta con alcune regioni della penisola e con l'Inghilterra,

15. Si veda M. D'Angelo, *La "Gazzetta Britannica" di Messina e la Costituzione siciliana del 1812*, in *Il modello costituzionale inglese...*, cit., p. 873. Ead., *La Gazzetta Britannica, Saggio introduttivo* in G. Molonia, *La Stampa periodica a Messina (1803-1863)*, Messina, Edizioni Di Nicolò, 2004, pp. 7-42.

16. T. Mirabella, *Il giornalismo siciliano dell'Otto Novecento*, in *Storia della Sicilia* diretta da R. Romeo, IX, Napoli, Storia di Napoli e della Sicilia ed., 1978, pp. 299-355, in particolare p. 300.

si realizzavano quelle circostanze che portavano alla stampa, per i tipi di Giovanni del Nobolo, di un nuovo periodico: la “Gazzetta Britannica”<sup>17</sup>.

Se le sue prime annate avevano sostanzialmente la medesima impostazione dei molti giornali antigiacobini e antifrancesi pubblicati nella penisola, con il passare del tempo il livello di questa pubblicazione cresceva al punto da diventare un giornale costituzionale, volto a rappresentare «una voce di libertà ed uno strumento di circolazione di idee antipatrici del nostro Risorgimento»<sup>18</sup>.

La “Gazzetta Britannica” non era semplicemente un foglio ufficiale del comando delle truppe inglesi stazionanti nell’isola, destinato a fungere da tramite fra le autorità militari e la popolazione civile, ma anche uno strumento per contrastare la propaganda franco-napoletana nel continente.

17. A proposito della “Gazzetta Britannica”, periodico bisettimanale edito a Messina dal 1808 al 1814, mi sia consentito ricordare che, nell’ambito di un progetto di ricerca d’Ateneo da me coordinato, dedicato all’analisi del rapporto tra potere politico e opinione pubblica nella Sicilia inglese (1806-1814), è prevista la ristampa anastatica della “Gazzetta” preceduta da un ampio studio introduttivo. Il primo numero usciva il 2 marzo 1808, l’ultimo il 18 giugno 1814. A differenza degli altri giornali coevi dalla vita effimera, questo resisteva dunque a molti anni di pubblicazione, con uscite puntuali il mercoledì e il sabato, generalmente «un’ora prima di mezzogiorno», come si legge nell’avviso *Ai Lettori*, nel primo fascicolo del 1813. La redazione del giornale era affidata a illustri messinesi e, anche se non comparivano mai le firme, si sa dalle cronache del tempo che tra questi vi erano senza dubbio il padre Benedetto Chiavetta e il nobile Ottavio Saccano Nicolaci. La tipografia era quella di Giovanni del Nobolo, editore di grande esperienza che, da quel momento, si sarebbe definito «impressore britannico», probabilmente per l’uso che faceva nella sua stamperia dei caratteri tipografici inglesi, ma non è da escludere anche per il servilismo nei confronti dei britannici, che lo caratterizzava. Seppure il giornale non apparisse come vero e proprio organo di governo, la scelta della tipografia era sostanzialmente indicativa dell’uso che se ne voleva fare. Infatti, Giovanni del Nobolo da sempre aveva stampato fogli a sostegno della monarchia borbonica e della presenza inglese nell’isola. L’uso di caratteri inglesi e la circostanza che qualche fascicolo, nel corso della vita del periodico, fosse stampato dalla stamperia dell’Armata britannica, non lascia spazio a dubbi. La tipografia di del Nobolo era presumibilmente anche luogo d’incontro per quanti, impegnati politicamente, si trovavano a vivere con entusiasmo quegli anni caratterizzati dall’ideologia liberale inglese. Non era un caso, infatti, che presso quella bottega si potessero acquistare, durante gli anni dell’avventura costituzionale, i periodici provenienti da Malta e anche la “Cronica di Sicilia” e il “Giornale Costituzionale”.

18. Così G. Spini, *A proposito di «circolazione delle idee» nel Risorgimento: la «Gazzetta Britannica» di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1958, pp. 17-34. A proposito della “Gazzetta Britannica”, cfr. G. Arenaprimo, *La Stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860: saggio storico bibliografico*, Messina, Tipografia D’Amico, 1893, p. 47; G. Bianco, *La Sicilia durante l’occupazione inglese. 1806-1815*, Palermo, ed. Alberto Reber, 1902, *passim*; G. Oliva, C. D. Gallo, *Annali della città di Messina*, Messina, Tipografia Filomena, 1877-1893, v. 3, *passim*; G. La Corte Cailler, *Un tamburo storico*, in “Archivio Storico Messinese”, 1901, n. II, pp. 136-137.

Non ci si deve dimenticare, infatti, che la progressiva estensione a tutta la penisola italiana degli istituti e degli ordinamenti napoleonici riguardava anche il regime di stretta sorveglianza cui veniva sottoposta la stampa, dopo la proclamazione dell'Impero. La rigida censura, imposta da Parigi, alla stampa periodica, il soffocamento di ogni voce di dissenso e addirittura di ogni informazione non gradita al governo, si sommava all'uso spregiudicato delle tecniche di propaganda e persuasione<sup>19</sup>.

I pochi giornali pubblicati a Napoli, in quegli anni, e primo fra tutti il "Monitore Napolitano", erano diretta emanazione delle autorità<sup>20</sup>. Il primo numero del "Monitore", pubblicato il sabato 1° marzo 1806, si rivolgeva ai lettori con queste parole:

La Gazzetta Napolitana è soppressa. La saviezza, la dignità e la franchezza di un Governo ragionevole, generoso, e giusto non dovea soffrire, che così vilmente si nascondesse, o mascherasse la verità agli occhi della nazione per servire ad una debole, sospettosa, e inconsequente politica. Se giudicar si dovesse del carattere di una nazione, che non ebbe mai altra parte nelle operazioni del suo Governo, che quella di soffrire in silenzio, e di tremare, se io dico, giudicar si dovesse dal racconto dei fatti o alterati, o inventati a bella posta dalla penna venale di un Giornalista, avrebbero per avventura gli stranieri ragion di credere, che il più bel paese di Europa sia da barbari, o da selvaggi abitato. Ma un popolo conosciuto per lo genio, che l'ha distinto, e per li talenti, che l'hanno illustrato, non

19. Dopo la proclamazione dell'Impero, attraverso successivi inasprimenti della censura sulla stampa, si giungeva al diretto controllo del governo sui fogli parigini. Questo, infatti, oltre a nominare un redattore capo e un censore, obbligava di fatto i giornali di provincia, con una circolare del 6 novembre 1807, a pubblicare solo articoli politici ricopiati dal "Moniteur", il giornale ufficiale. Negli anni successivi, con nuove leggi si limitava la stampa dei giornali, a uno solo per dipartimento, e a quattro per la sola Parigi. Questo ordinamento veniva esportato anche in Italia. Cfr. C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *op. cit.*, pp. 487-532. Sono grata al professor Vittorio Scotti Douglas per avermi gentilmente inviato i suoi lavori su queste tematiche: V. Scotti Douglas, *Los periódicos italianos, la propaganda napoleónica, y la Guerra de la Independencia*, in "Trienio Ilustración y Liberalismo", 2008, n. 52, pp. 97-139; Id., *Un miroir infidèle: la guerre d'Espagne vue à travers le "Giornale italiano" de Milan*, in *L'Espagne en 1808: régénération ou révolution? Actes du Colloque international, Aix-en-Provence 24-25 avril 2008*, Aix-en-Provence, MMSH, in corso di stampa; Id., *Los espejos italianos. Visiones diacrónicas y discrepantes de la Guerra de la Independencia*, in *La guerra de Napoleón en España. Reacciones, imágenes, consecuencias. Actas del Coloquio Internacional, Alicante 26-28 de mayo de 2008*, Alicante-Madrid, Universidad de Alicante-Casa de Velázquez, in corso di stampa.

20. I provvedimenti di legge, presi dal governo francese a Napoli e volti a censurare la stampa erano: un parere del Consiglio di Stato a favore della continuazione dei giornali di intendenza, e il decreto del 30 novembre 1810 che estendeva al Regno di Napoli le norme francesi sulla riduzione del numero delle testate. In virtù di tale provvedimento, e sulla scorta di un nuovo decreto si ordinava la fusione dei due giornali politici esistenti, nel "Monitore delle Due Sicilie" (cfr. A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, Napoli, Procaccini, 1985, p. 339).

riceverà presso i saggi estimatori delle cose alcun torto dalla imbecillità di un Gazzettiere. Avrebbe meritata forse qualche indulgenza, se si fosse contentato di tacere sulle strepitose vittorie riportate dalle armate Francesi in Alemagna. S'intendeva bene, che egli mantener doveva nell'illusione un popolo, che la Corte spinger voleva alla guerra. Ma come mai potrebbe giustificarsi oggigiorno? Passar sotto silenzio un avvenimento sì fausto, sì glorioso, come l'ingresso è stato delle Armi Francesi in Napoli, le circostanze che l'hanno accompagnato, l'arrivo di S. A. I. il Principe Napoleone Giuseppe, le prime sue operazioni, è un tratto di malignità il più ridicolo, il più indecente, il più odioso<sup>21</sup>.

Risulta evidente come, in tal modo, venisse gradualmente eliminata ogni forma, seppur minima, di dissenso e di critica nelle questioni politiche.

Dall'impero napoleonico rimanevano fuori, come abbiamo visto, grazie alla protezione della flotta inglese, la Sicilia e la Sardegna, rifugio la prima della monarchia borbonica e la seconda della corte sabauda. Non bisognava essere eccelsi statisti per utilizzare contro il nemico le sue stesse armi. Da Londra, quindi, si faceva appello al sentimento nazionale e al desiderio di libertà degli italiani, per istigare l'opposizione al regime napoleonico, attraverso la carta stampata. Uno dei maggiori centri della diffusione di notizie antifrancesi era l'isola di Malta che, grazie alla sua posizione al centro del Mediterraneo, era particolarmente adeguata a fungere da base per il contrabbando di merci e di idee. *Deus ex machina* di questa propaganda era Vittorio Barzoni<sup>22</sup>, uno dei primi e più appassionati oppositori italiani di Napoleone. Espulso dall'Austria, aveva trovato asilo politico proprio a Malta. Subito gli inglesi ne avevano utilizzato le capacità di pubblicista per dar vita a numerose esperienze editoriali di matrice antinapoleonica. Tra queste il "Giornale di Malta" scritto dal Barzoni in collaborazione con Giuseppe Casolani, pubblicato a partire dal 7 gennaio 1812, riproduceva sulla testata, significativamente, lo stemma inglese che aveva contraddistinto, sin dal suo nascere, il 2 marzo del 1808, la "Gazzetta Britannica" di Messina.

#### 4. La "Gazzetta Britannica" fra Sicilia e Spagna

Le circostanze che portavano alla pubblicazione di un vero e proprio giornale politico, con periodicità bisettimanale, ampie rubriche dedicate

21. Il "Monitore Napolitano", n. 1, 1 marzo 1806, p. 1.

22. Su Vittorio Barzoni si vedano la voce del *Dizionario biografico degli italiani*, 7, curata da G. Nuzzo, pp. 41-44; G. Renucci, *Profilo di Vittorio Barzoni*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", 1970, n. IX, fasc. 2, pp. 136-150, e bibliografia ivi citata; da ultimo, S. Portelli, *Una penna italiana al servizio di Sua Maestà: la propaganda filo-britannica di Vittorio Barzoni nel Mediterraneo, 1804-1814*, in "Rivista di studi napoleonici", 2004, n. XXXVII, fasc. 1, pp. 33-49.

alle notizie italiane ed estere e un ben preciso orientamento critico, erano determinate dal verificarsi di una situazione quanto mai delicata nella città dello Stretto.

Fra la borghesia cittadina, stanca dei soprusi della monarchia borbonica, s'insinuavano atteggiamenti ideologici francofilo e tra le due sponde dello Stretto si assisteva a un certo contrabbando di idee e di accordi che preoccupavano il generale Stuart, comandante in capo dell'Armata britannica in Sicilia. Questo spiega il compito della nuova gazzetta che, attraverso una vera e propria "guerra psicologica"<sup>23</sup>, doveva replicare al fermento sotterraneo cui gli agenti francesi davano vita con l'introduzione di fogli volanti, avvisi proclami sull'altra sponda, e bloccare così la diffusione di correnti rivoluzionarie nella società messinese.

Sin dal manifesto si possono individuare, a un'attenta lettura, le origini di quello che era il sostrato sul quale si sarebbe sviluppato il giornale: la critica a «un inopportuno silenzio» e alla «totale soppressione dei pubblici fogli» erano la conseguenza del riconoscimento dell'importanza attribuita alla pubblica opinione dalla tollerante tradizione inglese<sup>24</sup>. E se la prima annata si era profusa in una campagna denigratoria contro Napoleone Bonaparte e la sua famiglia, a tutto vantaggio dei legittimi sovrani borbonici, è possibile individuare i segni del mutamento già a partire dalla seconda annata, densa di notizie dedicate soprattutto alla guerriglia, se così si può dire, sostenuta dall'Armata britannica contro le forze napoletane presenti sulla costa calabrese, che metteva in luce il coraggio della flotta anglo-sicula in contrapposizione alla codardia dei napoleonici:

23. È Giorgio Spini che parla di *psychological warfare*.

24. La redazione licenziava il primo fascicolo con il seguente programma: «Mentre dei grandi avvenimenti hanno sorpreso tutto il mondo, ed hanno dato materia di arricchir di volumi la storia dei nostri tempi, un inopportuno silenzio è accaduto e la totale soppressione dei pubblici fogli. Da ciò n'è seguito che alcuni, o capricciosi o torbidi, hanno spacciato delle novelle o alterate o intieramente false, sostenute sovente da alcuni fogli francesi o italiani, che sono ad arte foggiate per sostenere, o legittimare gl'interessi degli usurpatori Corsiani. Motivi son questi che han fatto dare alla luce la presente *Gazzetta*, la quale non rapporterà che fatti, e che nel tempo istesso farà conoscere chiaramente le mire, i disegni, e le occulte manovre di colui, che, resosi superiore ad ogni dritto ha oltraggiato l'amicizia e la buona fede, e la lealtà dei Re e delle Nazioni. Si dirà sempre una data di Messina per rapportar le notizie le più recenti, che arrivano per la via del mare, ed indi si sceglierà da' fogli stranieri ciò che sarà più importante, e più degno della cognizione del pubblico», in "*Gazzetta Britannica*", n. 1, 2 marzo 1808. Il testo completo del programma è citato da Arenaprimo, *op. cit.*, p. 47, in considerazione della circostanza che a tutt'oggi non sono riuscita a trovare presso nessuna delle biblioteche, nazionali e internazionali, da me visitate i primi otto fascicoli della pubblicazione. Per converso mi piace qui ricordare la disponibilità dei bibliotecari, dei fotografi, del personale delle biblioteche e degli archivi, in cui ho condotto la ricerca, che mi hanno permesso di giungere al risultato di avere, sostanzialmente, ricomposto tutta la pubblicazione, salvo come già detto i primi otto fascicoli della prima annata (1808) e i fascicoli n. 10 e n. 25 del 1812.

I Francesi che eran venuti nella bassa Calabria di già l'abbandonarono del'intutto, ma prima di lasciarla hanno usato i soliti loro complimenti a quelle Popolazioni, che hanno avuto la disgrazia di cadere nelle loro mani; in Scilla oltre alle solite scorrerie pensarono di distruggere quel Castello, ma nella maniera la più rovinosa al Paese<sup>25</sup>.

Anche la Spagna, in piena dittatura "bonapartista", era interessata ai fermenti esistenti tra le due sponde e gli attenti redattori di uno dei tanti giornali di ispirazione antinapoleonica, la "Gazeta Extraordinaria del Principado de Cataluña", così scrivevano, il 27 maggio 1809: «La inquietta Calabria y las ciudades Anseáticas, están en fermentación, y solo esperan un momento favorable para declararse»<sup>26</sup>.

Per educare i siciliani meno attrezzati politicamente, sulla "Gazzetta" si dava spazio a carteggi che solo l'abilità inglese poteva utilizzare a proprio vantaggio. Non era di poco conto, infatti, proprio per la similitudine di situazioni in cui si trovavano i due regni, che venisse pubblicata, ad esempio, una corrispondenza tra il generale Sebastiani, comandante di una divisione francese in Spagna, e Gaspare Melchiorre de Jovellanos, uno degli intellettuali spagnoli di più aperta formazione culturale, che sarebbe stato, più tardi, favorevole all'adozione, per il suo paese, di una costituzione costruita sul modello britannico, seppure fondata sulle antiche leggi visigote considerate «constitución, depósito y fuente de la tradición constitucional española»<sup>27</sup>.

Alla lettera con la quale il generale francese tentava di attirare Jovellanos dalla parte di Giuseppe Bonaparte, lo stesso Jovellanos replicava in questi termini:

Generale — Io non sieguro Partito, ma aderisco alla Causa giusta e Santa, che sta difendendo la mia Patria, ch'è stata sposata da tutti Noi i quali abbiamo ricevuto dalle sue mani l'augusto incarico di proteggerla, e governarla, e che abbiamo giurato di sostenere a costo della propria vita. Noi non combattiamo per l'Inquisizione, per fantastici pregiudizi, o pegl'interessi de' Grandi di Spagna. Noi combattiamo pei preziosi dritti del nostro Re, per la nostra Religione, per la nostra Costituzione, e per la nostra Indipendenza. [...] Non vi è uno spirito sensibi-

25. La redazione descriveva attentamente il sistema utilizzato dai francesi per distruggere il castello di Scilla: «Domenica sera alle 11. Circa della notte diedero fuoco ad una mina che aveano fatta nel Castello, fù tale l'impeto della esplosione che gli edifizj in questa Città, malgrado la gran distanza che vi ha, concepirono un tremor veemente, Scilla fù quasi intieramente conquassata. Praticato ciò si ritirarono la stessa notte prendendo strada per Monteleone»: "Gazzetta Britannica", n. 36, 1809, p. 4.

26. "Gazeta Extraordinaria del Principado de Cataluña", 27 maggio 1809.

27. Cfr. G. M. de Jovellanos, *Plan de una disertación sobre las leyes visigodas*, Madrid, Academia de la lengua, 1785, riportato in S. Coronas Gonzales, *Jovellanos, Justicia, Estado y Constitución en España del Antiguo Régimen*, Gijón, Foro Jovellanos, 2000, p. 146.

le che non pianga i mali atroci, che quest'aggressione ha portato sopra un Popolo innocente, a cui dopo aver prodigato l'infame titolo di ribelli, è stato negato quell'umano trattamento che prescrivono le leggi della guerra, ed a cui si conformano anche i più barbari. Ma a chi devono mai imputarsi si fatti mali? A coloro che li cagionano col calpestare tutti i principj della natura, e della giustizia, ovvero a coloro i quali generosamente combattono per trovar sicurezza contro di quelli, ed allontanarli una volta per sempre, da questa grande, e nobile Nazione? E perciò, Generale, non vi lasciate ingannare; questi sentimenti, ch'io ho l'onore di esprimermi, sono quelli dell'intera Nazione. Quanto voi dite pei nostri alleati è ingiurioso, e straniero alla Generosità colla quale la Nazione Britannica ha offerto la sua amicizia, ed assistenza alle nostre Provincie, quando queste disarmate, e bisognose di tutto hanno a lui ricorso sul principio dell'oppressione di cui furono minacciate dai loro Amici. Finalmente, Generale, io sarò pronto a rispettare i principj umani, e filosofici del vostro Re Giuseppe, quando la sua ritirata dai nostri Territorj mi convincerà, ch'egli conosce, che questo Paese, che attualmente si devasta in suo nome, non è il campo più proprio per spiegar si fatti principj [...]»<sup>28</sup>.

A questa ne sarebbero seguite altre dello stesso Sebastiani a Don Francesco de Saavedra e al comandante delle truppe spagnole in Catalogna. Le risposte che otteneva il generale francese erano del medesimo tenore della prima<sup>29</sup>. Sembra ovvio che tali testimonianze erano riportate

28. Contenuto della lettera del generale Sebastiani a Jovellanos: «Il carattere che voi portate in Europa, le vostre idee liberali, il vostro amor per la Patria, il desiderio che voi mostrate di vederla in uno stato prospero, e florido, deve indurvi ad abbandonare un partito, che non combatte che per l'inquisizione, per accarezzare i pregiudizi, e peggli'interessi di un poco di Grandi di Spagna, e quei della Gran Bretagna. Il prolungare queste turbolenze è lo stesso che desiderate di accrescere le miserie della Spagna. Un uomo come voi, le di cui qualità Personali, e talenti sono ben noti, dovrebb'esser sensibile che la Spagna possa aspettarsi i più felici risultati dalla sua sommissione ad un Re giusto ed illuminato, il di cui genio, e la cui generosità deve guadagnarsi l'affetto di tutti gli Spagnuoli, che hanno a cuore la tranquillità e prosperità del lor Paese. La libertà Costituzionale sotto un Governo Monarchico, il libero esercizio della vostra religione, l'allontanamento di tutti gli ostacoli, che per molti secoli si sono opposti alla regenerazione di questa pregievole Nazione saranno le felici conseguenze della Costituzione, che il vasto e sublime genio dell'imperatore vi ha dato. Ritornate dalle Fazioni, lasciate il partito degl'Inglese, e prestate ascolto alla voce della vostra Patria che v'invita a darle pace, e tranquillità. Esercitatevi in concerto con Noi, per ottenere tale scopo. Io apro avanti a Voi una gloriosa carriera, e dipende da Voi abbracciar questa opportunità di servire il Re Giuseppe, ed i vostri Concittadini, Voi sapete la forza ed il numero delle nostre Armate, e sapete quanto sia debole il Partito a cui Voi appartenete. Se la vittoria coronasse i suoi tentativi, voi dovrete un giorno o l'altro, lamentarvi di ciò; ma l'Onnipotente ha allontanato da Voi una simile sciagura. Io son pronto a stabilir con voi una corrispondenza, e darvi prove del mio profondo rispetto. Segnato Sebastiani»; le due lettere si trovano pubblicate in "Gazzetta Britannica", 1809, n. 41, pp. 3-4.

29. *Lettera del General Sebastiani a S. E. D. Francesco de Saavedra; Risposta del Sig. Saavedra*, in "Gazzetta Britannica", 1809, n. 42, pp. 3-4. *Lettera del General Seba-*

con lo scopo di rassicurare i siciliani sulla bontà dell'alleato inglese, apprezzato dai maggiori intellettuali europei. I britannici tentavano di far penetrare nella mentalità siciliana l'idea di un governo costituzionale anche attraverso la pubblicazione di notizie relative alla promulgazione di nuove costituzioni in paesi lontani<sup>30</sup>. Con grande capacità si insinuavano così nel poco attrezzato popolo siciliano i germi di quei principi democratici e liberali che sarebbero stati alla base dell'esperienza costituzionale del 1812 e dei moti rivoluzionari successivi.

Al contempo, la redazione si scagliava contro le riforme importate dai francesi nel Regno di Napoli e, in particolar modo, contro il "pernicioso" Codice Napoleone a causa del quale, si diceva:

è quasi annientata la feudalità degli Ex-Baroni, ai quali ne sono stati tolti i dritti, che da tempi immemorabili aveano esatti dai Possessori de' Fondi, senza che alcuna sostituzione o compenso fosse stata accordata agli Ex-Baroni per tali dritti che con somma lor perdita furono aboliti; [...]. Tali leggi hanno rovinato molte distinte famiglie dell'infelice Regno<sup>31</sup>.

Era anche questo un modo per avvicinare l'aristocrazia più illuminata alla causa inglese e indirizzarla verso un possibile partito costituzionalista. Come sottolinea Renda,

per la strategia britannica anche l'apparente riconoscimento delle rivendicazioni baronali aveva un carattere extraisolano, in vista dell'effetto politico che la partecipazione dei siciliani alla direzione politica dell'isola poteva suscitare fra gli italiani del continente<sup>32</sup>.

Il confronto, come si evince da questo brano, pubblicato sul giornale messinese nel 1811, era ormai tra il dispotismo napoleonico e le libertà costituzionali inglesi, tra il

Corpo Legislativo di Francia, ch'è un adunanza di timidi Schiavi che non osano contraddire l'evidenti falsità, che sono loro proposte, e il Parlamento d'Inghilterra, ch'è il Corpo Venerando di Uomini liberi, ad ognun de' quali è lecito

*stiani al Comandante dell'Armata della Carolina; Risposta*, in "Gazzetta Britannica", 1809, n. 43, pp. 2-3.

30. «Stockolm 9 Giugno: Avendo gli Stati del Regno sanzionato con la loro approvazione il piano della nuova Costituzione formata dal Comitato nella sessione del 5. del corrente, fù risolto al tempo istesso di pregar S. A. R. il Duca Regente di dar non solo la sua ratifica alla nuova Costituzione, ma altresì di accettare la Corona di Svezia» ("Gazzetta Britannica", 1809, n. 52, pp. 1-2).

31. "Gazzetta Britannica", 1809, n. 75, pp. 2-3.

32. F. Renda, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1963, p. 190.

proporre tutto ciò che crede necessario a promuovere il bene, e vantaggio della Nazione, senza il menomo timore dalla parte del Ministero, che talvolta ne ritrae de' lumi che sono di gran giovamento all'amministrazione; la Costituzione d'Inghilterra ha per principale oggetto la felicità di tutte le Classi, il Codice di Francia la felicità di un solo individuo<sup>33</sup>.

Con queste parole si voleva dare forse un esempio a quel partito costituzionale siciliano, privato momentaneamente dei capi, affinché facesse sentire la propria voce attraverso gli uomini liberi che in esso si riconoscevano, e rendesse il Parlamento di Sicilia un luogo democratico? E, con la pubblicazione del proclama della fine del regime assolutistico, annunciato dalle *Cortes* di Cadice, si volevano forse spingere i siciliani a sollevarsi contro una monarchia ambigua e scorretta<sup>34</sup>. Il Consiglio di reggenza della Spagna aveva indirizzato, infatti, alla sua Nazione un proclama, nella ricorrenza del 2 maggio, data in cui gli spagnoli si liberavano dagli oppressori, con il quale si rendeva pubblica la fine del regime assolutistico e si confermava l'inizio dei lavori per la Costituzione:

Alla solenne voce de' vostri rappresentanti, radunati nelle Cortes sono rianimati i dritti immortali del Popolo, che il despotismo avea usurpato; il governo Arbitrario è scomparso, non essendo più confusi in uno i tre poteri; ristabilita è già la bilancia politica, la libertà di pensare è assicurata da quella della Stampa; l'esecuzione della giustizia è in questo momento fondata sulla eterna base dell'equità naturale, e la costituzione che vi si sta preparando è la pietra che va a chiudere quel grand'arco, su di cui sarà eretto il trono della riorganizzata monarchia.

Quel che è certo è che l'Inghilterra decideva di intervenire con celebrità negli affari dell'isola, per obbligare il governo «ignorante, negligente, dispotico e pusillanime» ad adottare un migliore sistema di amministrazione, conforme agli interessi dei cittadini e che offrisse garanzie di stabilità.

I redattori della "Gazzetta Britannica", come era loro costume, non entravano nel dettaglio dell'attività politica svolta dal governo, mentre guardavano con occhi attenti e interessati alle attività costituzionali che si registravano a Cadice pubblicando, a puntate, il progetto di Costituzione elaborato dalle *Cortes*<sup>35</sup>.

Diventava, intanto, sempre più accesa la polemica contro i giornali "gallo-napoletani" accusati di pubblicare, come notizie provenienti da Londra, «un gran numero di durissime espressioni contro il Governo di

33. "Gazzetta Britannica", 1811, n. 49, pp. 1-2.

34. "Gazzetta Britannica", 1811, n. 50, pp. 3-4.

35. "Gazzetta Britannica", 1811, n. 64, pp. 2-4; ivi, 1811, n. 65, pp. 3-4; ivi, 1811, n. 75, pp. 2-3; ivi, 1811, n. 76, pp. 1-2; ivi, 1811, n. 79, pp. 2-4; ivi, 1812, n. 89, pp. 2-4; ivi, 1812, n. 90, pp. 3-4.

Sicilia, e contro alcune persone di alto rango in Palermo», e se è vero che al momento della promulgazione del decreto costituzionale sulla libertà di stampa non si accennava minimamente ad alcun commento e quindi la cronaca delle sessioni parlamentari «resta la cosa più scialba ed insipida che mai si possa immaginare»<sup>36</sup>, l'articolo indirizzato contro i giornali napoletani, pubblicato nel 1811, è l'apologia della libertà di stampa e di espressione:

Riguardo agli Estratti stessi sono stati certamente molto alterati, ed infiammati dagli Editori di Napoli; ma quando anche si trovassero ne' fogli Inglesi: Che perciò? Non sa tutto il mondo, che gli Editori de' Fogli Inglesi non sono il Governo d'Inghilterra, e che sopra tutti i soggetti anche politici, eglino scrivono spesso delle cose sciocche a cui nessuno fa attenzione? Quest'è la natural conseguenza della libertà della stampa, di cui godono gl'Inglesi. Ogni uomo è in libertà di stampare ciò che gli piace, ed il *popolo* esercita parimente il suo giudizio sopra ciò ch'è stampato. In verità se la stampa in Inghilterra fosse in uno stato di schiavitù come quella del Continente, dove nessuno ardisce scrivere un sentimento senza averlo prima soggetto alle licenze, ai Censori, e ad ogni sorta di tiranni impiegati per impedire che non pervenga al *popolo* una sola espressione che possa illuminarli, o animarli col sentimento della lor propria dignità ed importanza considerati come uomini, allor sì che quelle osservazioni che si estraggono dai fogli Inglesi potrebbero considerarsi come i sentimenti del Governo Britannico; ma nella maniera ond'è regolata la stampa in Inghilterra, il Governo non ha, né può avere, più d'influenza sulle materie che compariscono ne' fogli, di quella che n'ha il Popolo di Francia sugli Editti di Bonaparte. Il Governo istesso, o per meglio dire l'Amministrazione d'Inghilterra è molto spesso il soggetto della più severa invettiva e censura sparsa ne' pubblici fogli; or se gli Editori possono prendersi, anzi si prendono ogni giorno tale libertà contro il loro proprio Governo sotto di cui vivono, non è meraviglia s'essi esercitano la medesima libertà verso gli altri Governi. E sebbene da questa gran libertà della stampa ne risultano alcuni inconvenienti, è certo però che la gloria e l'indipendenza d'Inghilterra si è mantenuta in un alto grado per la facoltà che ha ognuno di far circolare le sue opinioni, e pel dritto che il pubblico indi esercita in approvare o condannare quelle opinioni...<sup>37</sup>.

La redazione della "Gazzetta" non trascurava, dunque, di esaltare le libertà fondamentali dei regimi democratici.

Risulta evidente, a questo punto, che il giornale combatteva su due fronti: contro Napoleone da una parte e contro l'assolutismo reazionario, impersonato dai Borbone, dall'altro. Si trattava di una posizione quanto mai scomoda e difficile da ricostruire attraverso la scarna cronaca della "Gazzetta", naturalmente vaga e riluttante nel diffondere notizie sui conflitti interni all'area anglo-sicula che, peraltro, sfruttati dagli agenti di

36. G. Spini, *op. cit.*, p. 32.

37. "Gazzetta Britannica", 1811, n. 74, pp. 1-3.

Gioacchino Murat, permettevano una ripresa dei complotti clandestini napoletani.

Il 6 dicembre Lord William Bentinck ritornava a Palermo, mentre lo scontro tra il partito costituzionale e il governo si palesava sempre più grave. Le nuove indicazioni del plenipotenziario inglese e le sue personali opinioni coincidevano pienamente con la richiesta del partito costituzionale di convocare un parlamento straordinario per dare al regno una nuova Costituzione. Il re, dichiarato malato, nominava il suo primogenito Francesco vicario generale e gli concedeva i pieni poteri in qualità di *Alter Ego*. Tra i primi provvedimenti presi dal principe Francesco ve ne erano alcuni di sicura rilevanza per riassetare i rapporti tra la corona e gli alleati.

Sulla "Gazzetta" dell'8 aprile si dava notizia che i nuovi ministri appena insediati lavoravano alacremente per varare talune riforme economiche. L'opinione pubblica si aspettava molto dal nuovo governo, ma i redattori del giornale ricordavano che «non solo ci voglia saggezza e probità, ma ancora del tempo per maturare le migliori possibili misure pel Benessere pubblico»<sup>38</sup>.

Sul numero successivo si rendeva pubblico il documento ufficiale della nomina del nuovo governo. Si dava una versione edulcorata del cambiamento avvenuto, giustificandola con una sorta di dimissioni volontarie dei ministri precedenti, quasi un normale avvicendamento. Tre dei cinque baroni arrestati erano entrati nel governo: il principe di Belmonte agli Affari esteri, Castelnuovo alle Finanze, Aci come ministro della guerra. Facevano pure parte del governo il principe di Cassero come ministro di giustizia e grazia e il principe di Carini. Appare ovvio, tuttavia, che, agli occhi dei siciliani del tempo, il principe di Belmonte significava sicuramente altro rispetto al marchese di Circello, alla cui carica si avvicendava; lo stesso può dirsi del Castelnuovo che andava a sostituire il marchese Tommasi<sup>39</sup>.

Tra i primi atti compiuti dal governo vi era la convocazione di un Parlamento e, commentava il giornalista della "Gazzetta" (che in questo caso doveva essere un inglese, o forse quel tale Alessandro Turri, che lavorava presso Bentinck tra il 1811 e il 1814, e sembra fosse stato da questi incaricato di sostenere la Costituzione siciliana sulla "Gazzetta Britannica"),

questa notizia ci riuscirà tanto più cara in quanto che sappiamo, che l'oggetto di questa adunanza si è per dare alla Sicilia nuove leggi, e tali che le assicurino quella libertà di diritti civili, che regolata dall'obbedienza, e dal rispetto verso le leggi stesse, e verso il Governo che le fa eseguire, forma l'energia dello Stato, la felicità del Popolo. E la gloria di chi governa. [...] Noi proteggiamo dai tentativi delle sue invasioni questo popolo, nostro alleato, per sentimento di umanità, e per il decoroso interesse che ci deriva da questa onorevole azione. [...] Noi, che

38. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 11, pp. 1-2.

39. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 12, pp. 1-2.

nella nostra patria felice godiamo di un Governo ch'è altrettanto prospero e saggio, quanto sono libere e magnanime le nostre leggi, noi esultiamo vedendo un nostro alleato costituirsi da se solo nella piena sua indipendenza con simili principj di libertà, di saggezza, di umanità, e con quella forma che crede conveniente a se stesso, ai suoi costumi, alle sue circostanze, al suo territorio<sup>40</sup>.

Ormai tutto ciò che si scriveva aveva come obiettivo di sostenere e difendere l'azione del governo e degli alleati in vista della nuova costituzione: così un articolo estratto dal "Monitore delle due Sicilie", che metteva in guardia i siciliani contro la tirannia inglese, veniva prima pubblicato e poi commentato paragrafo per paragrafo alla luce delle libertà inglesi e siciliane<sup>41</sup>.

Probabilmente, al fine di spronare il Parlamento, perché giungesse in tempi brevi alla redazione del nuovo testo costituzionale, si pubblicavano, con dovizia di particolari, i festeggiamenti per la promulgazione della Costituzione di Cadice, il 19 marzo del 1812<sup>42</sup> e, qualche fascicolo dopo, si dava la notizia dell'emanazione solenne a Palermo, nella Chiesa di Monserrato al largo del Castello, della Carta gaditana, giurata da «tutti li Spagnuoli, e Spagnuole, ed impiegati al servizio di Spagna»<sup>43</sup>.

### *In conclusione*

La Restaurazione imposta dal Congresso di Vienna concludeva la stagione costituzionale che aveva visto come protagonisti principali i regni di Spagna e di Sicilia. Il fermento di idee e di cambiamenti nato in quegli anni, subiva una flessione significativa nonostante le riforme dell'istruzione e il formarsi anche nel popolo minuto di una coscienza politica.

La "Gazzetta Britannica", per ovvi motivi, cambiava il titolo e, il 22 giugno del 1814, usciva come "Gazzetta di Messina" restando, comunque, giornale di opinione attento alle vicende internazionali.

Quando nel 1820 la Spagna chiedeva a gran voce il ripristino della Costituzione di Cadice ottenendone la promulgazione da parte di Ferdinando VII, il giornale messinese non perdeva l'occasione per ribadire la propria vicinanza alle idee costituzionali spagnole e, mutando il titolo in "Il Corrispondente Costituzionale", annunciava che «il benigno principe Ferdinando I [...] ha similmente donato alla nazione di Sicilia la perfetta Costituzione delle Spagne, su cui sono appoggiate le basi di un ottimo regno, e che fanno la Monarchia moderata»<sup>44</sup>.

40. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 19, pp. 1-2; ivi, 1812, n. 20, p. 1.

41. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 20, pp. 1-3; ivi, 1812, n. 21, pp. 1-3.

42. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 27, pp. 1-3.

43. "Gazzetta Britannica", 1812, n. 45, p. 2.

44. Cfr. "Il Corrispondente Costituzionale", n. 1, mercoledì 19 luglio 1820, p. 1.

Il sogno costituzionale, che vedeva ancora una volta coinvolte la Spagna e la Sicilia, rinasceva per essere di nuovo, di lì a poco, spazzato via dalla forza degli eserciti stranieri.